



Rivista di Teologia
dell'Evangelizzazione

Anno 17 – n. 34
Luglio-Dicembre 2013
Semestrale – Tariffa ROC: Poste Italiane spa
Sped. in Abb. Post. DL 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1, DCB Bologna

Recensioni

Enrico Mazza

**La Liturgia della Penitenza
nella storia. Le grandi tappe**

(Studi e ricerche di liturgia), EDB, Bologna
2013, pp. 196, € 19,00

Il libro è l'originale edizione italiana apparsa in libreria nel marzo 2013 per i tipi delle EDB. L'autore, noto ai più per il suo importante studio sulle fonti, la struttura e la teologia delle preghiere eucaristiche, è sicuramente uno dei docenti che maggiormente hanno contribuito al rinnovamento dello studio della liturgia nel panorama postconciliare italiano. Il presente testo si inserisce nella sterminata bibliografia (storica, teologica, sacramentale e pastorale) sul sacramento della penitenza emergendone subito come un volume che, d'ora in poi, dovrà essere tenuto in debito conto da chiunque voglia confrontarsi con questo tema. Il testo si fa apprezzare fin dalla prefazione in cui l'autore chiarisce l'intento della monografia, il suo genere letterario e la metodologia usata. Il volume non è una

storia del sacramento della penitenza ma un percorso attraverso le tappe storiche fondamentali che il rito ha attraversato nel suo sviluppo. A chi si domandasse a che genere di saggio si trovi davanti (storico, teologico, liturgico, spirituale) Mazza propone questa riflessione: «Da un lato, [...], bisogna affermare che la tradizione della Chiesa può essere raggiunta solo attraverso la storia; dall'altro lato, bisogna ricordare che i dati storici servono per capire e non possono essere stravolti portandoli nei nostri schemi concettuali e nelle nostre suddivisioni disciplinari» (p. 5).

L'analisi parte con un lungo capitolo sul rito giudaico del *kippur*: l'autore persegue il confronto con le radici ebraiche che hanno influenzato gli usi del cristianesimo delle origini. Come per le sue ricerche sull'eucaristia, anche in questo caso si riconoscerà l'importanza di questo dialogo. Accostata l'eredità che la liturgia ebraica ha trasmesso al cristianesimo, l'autore si sofferma sulla penitenza nella Chiesa delle origini che riceve dallo *yom ha-kippurim* il senso profondo: non il rito, ma la persona di Gesù è il *kapporet* (propiziatorio) e il sacrificio che – una volta per tutte – ha donato vita, salvezza e remissione dei peccati. La *metanoia* è la risposta all'attività del Figlio dell'uomo. Segue la presentazione della penitenza canonica in Occidente, che viene via via applicata come norma giuridica producendo il fenomeno della non reiterabilità della penitenza: gli interdetti penitenziali infatti duravano tutta la vita del penitente, anche quando questo era riammesso alla co-

munione. Si giunge così alla crisi della *paenitentia antiqua* con i primi interventi di Cesario di Arles e, a seguire, con la prassi della penitenza insulare o tariffata che s'impone di fatto attraverso le missioni dei monaci celtici di S. Colombano. Si giunge a una penitenza reiterabile che toglie la perennità degli interdetti per i penitenti ma che, mantenendo un carattere fortemente giuridico, apre a un valore oggettivo delle opere penitenziali. La nascita della confessione, nel XII secolo, sposta il centro del sacramento sull'accusa dei peccati. Il rito richiede il dolore dei peccati nella linea di un vero ravvedimento interiore; il carattere espiatorio è attribuito alla vergogna dell'accusa dei peccati davanti a un altro uomo. L'essenziale dunque è il rito liturgico e non più le opere penitenziali. Tuttavia lo scadere verso il formalismo rituale unito al carattere giuridico (che non è mai venuto meno) giunge a qualificare la penitenza come *actus iudicialis* compiuto dal sacerdote *tamquam a iudice* (concilio di Trento, sess. XIV). A questo punto l'autore affronta la liturgia penitenziale bizantina e italo-greca (seguendo gli studi di Miguel Arranz sj) e propone un confronto tra Oriente ed Occidente. Dall'analisi degli eucologi e del rito si deduce che in Oriente la penitenza è più attenta al fatto che al rito: l'importante è essersi allontanati dal peccato, le opere penitenziali non servono per espiare ma per reintrodurre il peccatore nella vita cristiana. In sostanza l'Oriente accentua lo scopo terapeutico della penitenza, propedeutico al ritorno a una genuina vita battesimale. L'ulti-

mo capitolo presenta la riforma operata da Paolo VI che ha cercato di introdurre alcuni elementi della penitenza orientale come la centralità della *metanoia* e la funzione medicinale della penitenza: l'autore si rammarica del fatto che purtroppo la riforma non sia entrata più di tanto nella cultura liturgica della Chiesa romana, se non presso confessori dalle straordinarie capacità personali (cf. p. 157).

Il volume è ben curato sia nell'*editing* che nella parte grafica. Si presenta di dimensioni modeste, ma rivela in realtà una ricchezza d'informazioni enciclopedica che si scopre nelle ricche note a fondo pagina e nell'articolata bibliografia (cf. pp. 173-192) posta al termine del testo. Nonostante la mole d'informazioni, la prosa rimane scorrevole permettendo l'accesso al testo ai lettori più diversi: da chi si accosta per un'informazione colta, allo studente che ricerca un acuto percorso didattico fino allo specialista che non mancherà di apprezzare la scelta metodologica, la rigorosa argomentazione e l'autorevolezza della presa di posizione.

Si potrebbe osservare che lo sviluppo dell'argomentazione perde un po' di linearità negli ultimi capitoli quando l'autore passa dal tema della penitenza occidentale post-tridentina a questioni di liturgia penitenziale bizantina e greca per poi tornare alla riconciliazione nella Chiesa romana dopo il 1974 (*Ordo paenitentiae* di Paolo VI). Che l'autore abbia recuperato articoli scritti in precedenza riorganizzandoli qui con meno maestria che nelle parti precedenti, poco importa: la monografia mantiene la sua coerenza con-

Recensioni

ducendo il lettore a riconoscere come la tradizione occidentale, incontrando quella orientale, si sia aperta nell'illuminata riforma di Paolo VI. E di questo percorso proposto da Mazza colpisce l'onestà intellettuale che rende l'autore capace di leggere le fonti sapendosi fermare lì dove esse non consentono di dire di più.

Gianluca Rustignoli